Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.
«I Grandi» pp 1088 con circa 100 illustrazioni Lire 100 000

Pietro Ingrao
LE COSE IMPOSSIBILI
Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.
«I Libelli» pp 220 Lire 26 000

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO
Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.
«I Grandi» pp. 232 Lire 28 000

Pietro Barcellona
IL CAPITALE COME PURO SPIRITO
Un fantasma si aggira per il mondo
È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.
«I Piccoli» pp 208 Lire 15 000

Aldo Natoli
ANTIGONE E IL PRIGIONIERO
Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci
Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.
«I Grandi» pp 320 Lire 30 000

Jules Verne
EDGAR ALLAN POE
a cura di Manella Di Maio
Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente.
«I Piccoli» pp 80 Lire 12 000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO
Storie per il cinema
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.
«I Grandi» pp 250 Lire 28 000

Giorgio Celli
BESTIARIO POSTMODERNO
Riflessioni semiserie di uno zoocentrico convinto.
«I Piccoli» pp 152 Lire 14 000

Fernaldo Di Giammatteo
DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA
due volumi in cofanetto
«Grandi opere» vol I pp 1192, vol II pp 1424 Lire 120 000

Adriana Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre: figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale.
«Gli Studi» pp 144 Lire 22 000

Documenti

La proposta riformista per il Pds

GIORGIO NAPOLITANO

Pubblichiamo in queste pagine il testo del discorso tenuto da Giorgio Napolitano l'11 dicembre al cinema Capranica di Roma in apertura dell'assemblea nazionale «L'impegno dell'area riformista per il Partito democratico della Sinistra».

Non era facile immaginare che la fase conclusiva della faticosa gestazione del nuovo partito coincidesse con una stretta così impegnativa sul piano nazionale e su quello internazionale. Siamo chiamati a delle prove che non possiamo eludere e che ci fanno meglio comprendere le nostre responsabilità. Di qui al congresso ci tocca certamente tirare le somme di un lungo e drammatico dibattito interno, ma insieme dare, su temi scottanti, delle risposte al paese: risposte non rinviabili e sulle quali si misurerà già la capacità del nuovo partito di scendere in campo, assumendo un ruolo più e non meno incisivo di quello storicamente svolto dal Pci. C'è da chiedersi fino a che punto in quest'anno si sia determinata una caduta di presenza e di iniziativa sulla scena politica e nella società italiana per una troppo marcata e prolungata chiusura del Pci in se stesso; ma di sicuro nemmeno per due mesi possiamo consentirci ancora questa dispersione di energie e di opportunità. Quel che sta accadendo intorno a noi dimostra assai bene quanto ci sia bisogno di una forza di sinistra portatrice di innovazione, capace di pesare nelle scelte di politica interna e internazionale con serie battaglie di opposizione e con serie proposte di governo. Occorre caratterizzare come tale il Partito democratico della sinistra partendo dalle prove che urgono in questo momento e da quelle che si prospettano per il prossimo futuro.

La stretta di cui ho parlato è stata determinata da un triplice ordine di avvenimenti, che sono ben presenti a noi tutti: il convulso accelerarsi della crisi istituzionale e politica del paese, in rapporto alla vicenda Gladio; il manifestarsi di notevoli difficoltà e tensioni nell'economia italiana, e di pesanti manovre e chiusure nel mondo imprenditoriale fino all'inaudita rottura della trattativa per il contratto dei metalmeccanici; il delinearsi di una fase cruciale per la crisi del Golfo Persico, in un quadro internazionale complesso e delicato. Su ciascuna di queste vicende stiamo dicendo la nostra parola e intervenendo attivamente come Pci; siamo noi stessi pienamente impegnati, ciascuno nell'ambito delle sue responsabilità di partito e istituzionali e tutti insieme secondo l'ispirazione che ci caratterizza come area riformista. Quest'area non è di certo seconda a nessun'altra componente del Pci nel perseguire un profondo rinnovamento del sistema politico e istituzionale, nello schierarsi dalla parte della classe operaia, dei lavoratori dell'industria in una lotta così sacrosanta e dura, nel battersi per la pace e per un nuovo ordine mondiale. Il problema è però quello di svolgere un tale impegno, nostro e del Pci, nel modo più coerente nelle varie direzioni, così da farne scaturire messaggi chiari circa la linea e la funzione che potrà assumere il nuovo «Partito democratico della sinistra».

Nella mozione per il 20° Congresso presentata da Achille Occhetto è ben detto che la scelta di dar vita al nuovo partito «si colloca nel solco della funzione nazionale svolta dai comunisti italiani nella storia del paese». Ebbene, è questo il messaggio essenziale che deve risultare anche dal modo in cui affrontiamo i passaggi politici così critici di queste settimane, di questi mesi. Dal prossimo congresso dovrà nascere un partito capace di affermarsi come protagonista effettivo della vita politica e sociale italiana. C'è chi si preoccupa che esso possa non essere «antagonista»: faremmo meglio a lavorare tutti perché esso sia protagonista, forza tra le maggiori del paese, forza che conti, che incida sul corso reale della politica nazionale ed anche di quella europea, che sappia aprirsi una prospettiva di governo. *A quali condizioni* ci si possa riuscire, è questione su cui tornerò. Ma deve essere chiaro il nostro sforzo per evitare che dal congresso nasca una forza di testimonianza e comunque residuale, del tutto priva di prospettive, quale sarebbe un partito comunista più o meno rifondato, oppure una forza di agitazione e propagandistica minoritaria, con una nuova insegna ma senza la saldezza, la serietà e la lungimiranza indispensabili per assolvere, su basi diverse, in un contesto storico tanto mutato, la funzione nazionale che è stata propria del Pci in periodi decisivi.

Vediamo dunque come muoverci rispetto ai problemi che sono oggi al centro del confronto e dello scontro politico: perché a questo si guarda da molte parti, anche per la portata e drammaticità di quei problemi. E partiamo dalla vicenda Gladio, che è divenuta fattore di precipitazione di una crisi che già da tempo maturava nei rapporti istituzionali e politici e nelle prospettive di governo del paese.

Occorre sgombrare il campo da ogni equivoco. Quel che chiediamo è che si possa conoscere tutta la verità, anche su accordi internazionali di carattere militare di cui non contestiamo in linea storica e di principio le possibili giustificazioni ma di cui si deve conoscere l'esatta natura ed estensione per poter verificare quanto si sia deviato nel gestirli, nel servirsene in Italia incostituzionalmente e illegalmente, e per responsabilità di chi. Tali responsabilità vanno accertate col massimo rigore, in sede politica e in sede giudiziaria. Di fronte all'oscurità di questa vicenda, alla molteplicità dei suoi torbidi risvolti, appare insostenibile e strumentale ogni generica affermazione di legittimità. Sia chiaro: non vogliamo ripercorrere a ritroso gli ultimi quarant'anni, ritornare alle opposte ragioni dei due campi in cui fummo divisi anche in Italia, mettere la sordina a quella dolorosa revisione dell'esperienza del Pci in quanto parte del movimento comunista internazionale in cui ci siamo impegnati fino a trarne la drastica conseguenza della fondazione di un nuovo partito. E non vogliamo fare processi collettivi a nessun'altra forza; ma contrasteremo ogni tentativo di coprire stravolgimenti delle regole democratiche e inquinamenti gravissimi degli apparati dello Stato. Dobbiamo stare attenti a non farci guidare da calcoli propagandistici di parte; né possiamo indulgere a letture sommarie e distruttive della storia di questi decenni, quasi che insieme con altre forze non avessimo costruito e fatto vivere una democrazia in Italia, pur tra pesanti limiti e insidie, o quasi che potessimo smettere di interrogarci obiettivamente sul tema del consenso, di quello conquistato per ragioni sociali, politiche e ideali da altri partiti piuttosto che dal nostro. Insomma, dal nostro rigoroso impegno per l'accertamento della verità sulla vicenda Gladio deve scaturire il solo irrinunciabile obiettivo di riaffermare l'imperio e la certezza della legalità costituzionale, di garantire piena trasparenza e sicurezza per la vita democratica del paese, per la competizione tra forze politiche tutte egualmente titolate a governare il paese. Un obiettivo che intendiamo perseguire non contro chiunque sia stato partecipe, negli scorsi decenni, di responsabilità di governo, ma insieme con chiunque, anche nella Dc, sia sensibile a esigenze generali di consolidamento del sistema democratico, del suo prestigio e della sua affidabilità. E salutiamo come fatto estremamente significativo l'atteggiamento assunto dal partito repubblicano, l'indirizzo via via affermatosi nel partito socialista: bisogna compiere ogni sforzo perché da questa vicenda esca un comune impegno della sinistra democratica, una comune riflessione, anche, sulla maturità e l'urgenza di una svolta istituzionale e politica.

Concepiamo questa svolta come strategia di riforme istituzionali ed elettorali su ampie basi unitarie e come strategia politica di alternativa. La tensione insorta tra la posizione del presidente della Repubblica, la posizione del governo e quella del presidente del Consiglio, lo sviluppo di confuse e deteriori manovre di vertice – tra le quali non si è collocata alcuna manovra del Pci nei confronti del capo dello Stato – il visibile collegamento tra queste vicende e molteplici disegni volti ad eludere ormai stringenti necessità di rinnovamento istituzionale e politico – compreso il disegno di elezioni anticipate – ci conducono al dilemma con cui fare i conti oggi come Pci, come nuovo partito, come sinistra, come schieramento ancora più largo di forze politiche e sociali

→